

Nel comune del viterbese tra i monti Cimino elezioni a maggio per rinnovare il consiglio. Il paese ha sempre avuto un governo rosso ora tessere e militanti sono divisi a metà

In sezione su un muro la foto di Occhetto sull'altra parete Stalin e Lenin. In piazza scaramucce tra vecchi compagni mentre la Dc punta alla maggioranza

Al voto tra Quercia e Falce-martello

A Soriano «Rifondazione» userà il simbolo del vecchio Pci



Separati in casa e divisi alle urne. A Soriano nel Cimino, piccolo comune del viterbese, Rifondazione comunista ha ottenuto di poter utilizzare per le elezioni la falce, il martello e la sigla «Pci». È il primo caso in Italia. Il Pds ha annunciato che ricorrerà al Tar. Ma in paese è già cominciato il toto-voto. Dopo quarant'anni di governo pci, adesso la Dc confida nella rivincita.

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

SORIANO NEL CIMINO. Il profilo di Occhetto è a trenta centimetri dal mezzobusto di Josif Vissarionovic Dzugasvili, ovvero Stalin. E accanto alla quercia del Pds sulla parete roseggiante la falce e il martello del vecchio Pci. Separati in casa, divisi alle urne. La piccola sezione di Soriano nel Cimino è lo specchio di ciò che accade in paese. Il 12 maggio, oltomila anime andranno a votare per il Comune e sulla scheda troveranno, l'uno vicino all'altro, il marchio della quercia e quello di Rifondazione, che a sorpresa ha ottenuto di poter utilizzare il nome, il disegno e i

colori del disolto partito comunista italiano. In questa cittadina arroccata tra i monti, a metà strada tra Roma e Viterbo, la scissione di febbraio ha trovato il suo manifesto. «Lista unica per le elezioni», s'era concordato in sezione qualche settimana fa. Ma poi le cose hanno preso un'altra strada. La piazza è il salotto del paese. A mezzogiorno passano tutti di qui, negozianti che sono stati sindacati, manovali candidati per il consiglio, funzionari di partito e piccoli leader. Il primo è Romolo Berti, segretario del Pds, di mestiere falegname. Si sfoga: «Era tutto

deciso, poi quelli di Rifondazione hanno cambiato idea, è stato un tradimento». Parla e sospira, dice «io qui mi ammalo», e camminando alza la mano in segno di saluto. Gli risponde il benzinaiolo Renzo Carinella, ex assessore alla nettezza urbana, ora capolista di Rifondazione comunista. Ieri governavano insieme Soriano nel Cimino, oggi fanno i turni per usare la sezione. Renzo Carinella dice: «Ho una gran pena in cuore, è quasi una tragedia. Ma non c'era niente da fare, il simbolo dovevano darcelo. Io sono comunista e sempre lo sarò». Altri neo-comunisti gli si fanno intorno e ciascuno racconta le proprie «ragioni del cuore». Uno per tutti: «Le canzoni che ho imparato da partigiano, nel Pds, non potrei più cantarle». «Quei nostalgici duri e puri», titolava ieri il Corriere di Viterbo. A Soriano il giornale è andato a ruba. Per quarant'anni, qui il Pci ha ottenuto la maggioranza assoluta. I guai sono cominciati nell'88: qualche voto in più alla Dc, e la giunta si è

dovuta allargare ai socialisti. I due partiti di governo non sono mai andati d'accordo. Questa è la terza volta in tre anni che la gente del paese è chiamata alle urne. L'ultimo sindaco è stato un impiegato dell'ufficio postale. Si chiama Angelo Menicacci, ora è il capolista del Pds. Sta parlando di «spaccatura verticale» quando incrocia un ragazzo in tuta blu: «Te possono ammazzare», lo apostrofa, «mi hai tradito anche tu», e poi si stringono la mano. Spaccatura verticale? Ecco i numeri. All'ultimo congresso il Pds ha avuto settanta voti, Rifondazione comunista 72. Poi è cominciato il tesseramento. Il Pds oggi dichiara 206 iscritti, Rifondazione 195. Entrambi i partiti registrano «recute». Le mostra il Pds, che in lista ha messo due ambientalisti e quattro giovanissimi. Nessun «uomo nuovo» concorre invece tra i neo-comunisti. Divisi al voto, ma «in linea di massima» disposti a governare insieme dopo lo spoglio delle

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

OPEL BEDFORD ISUZU
Vendita Assistenza Ricambi
... SI **EURAUTO**
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

LUNEDÌ 22 APRILE, ORE 17 IN FEDERAZIONE (Vita Fassini)
SEMINARIO SULLO STATUTO COMUNALE
Relatore: Walter TOCCI
Interviene: Pietro BARRERA
Conclude: Carlo LEONI
Sono tenuti a partecipare i membri degli organismi dirigenti: i consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali e i parlamentari eletti a Roma; le compagne e i compagni impegnati nelle associazioni di massa.
Federazione romana del Pds
Gruppo comunista-Pds del Campidoglio

RINNOVARE LA DEMOCRAZIA ITALIANA
Il Comitato Federale di Roma indice una campagna di assemblee pubbliche del Pds aperte ai cittadini e alle forze sociali e politiche, nelle sezioni territoriali, nei luoghi di lavoro e di studio della città per discutere della crisi politica e istituzionale italiana, delle proposte dei democratici di sinistra e della manifestazione nazionale del 20 aprile a Roma. Le assemblee debbono tenersi dall'8 al 19 aprile.
Il Comitato Federale del Pds di Roma

PDS
CONTRO LE TENTAZIONI AUTORITARIE PER LA DEMOCRAZIA
UNA RISPOSTA DI SINISTRA ALLA CRISI ISTITUZIONALE
Mercoledì 17 aprile ore 20,30
ASSEMBLEA PUBBLICA
con PIETRO INGRAO
della Direzione del Pds
presso la Sezione MAZZINI
Viale Mazzini, 85

UNITÀ DI BASE ESQUILINO e FERROVIERI
Via Principe Amedeo, 188
GIOVEDÌ 18 APRILE 1991 - ORE 19.30
presso il salone di via Principe Amedeo, 188
Assemblea pubblica con il compagno MASSIMO BRUTTI
della Direzione nazionale del P.D.S.
già membro del C.S.M.
PER LA DEMOCRAZIA
Riforme vere. Ai cittadini il potere di scegliere governi efficienti

È USCITO NELLA V CIRCOSCRIZIONE
il germoglio
Mensile di politica, cultura e vita sociale
Chiedilo al tuo giornalino in **OMAGGIO**

La denuncia degli ambientalisti Industrie abusive ad Albano Assediate vigne e case

Vigne, uliveti e case assediati da capannoni industriali abusivi. Ad Albano, in una zona denominata Cancelliera, scompaiono così 50 ettari di campagna. Il sindaco, nonostante esposti e denunce alla magistratura, presentati dal Comitato abitanti di Cancelliera e dalla Lega Ambiente, si accinge a sanare le concessioni edilizie illegittime varando un piano per insediamenti produttivi.

TERESA TRILLO

Decine di capannoni industriali abusivi, costruiti sui salicendi erbosi di Albano, tra vigne e uliveti. In una zona, denominata Cancelliera, dove vivono circa mille persone. Cinquant'anni di terreno, consacrati all'agricoltura, insidiati da «industria selvaggia» - denunciano gli ambientalisti - in barba alle leggi di tutela ambientale. E, nonostante numerosi diffidi, esposti presentati alla magistratura dal Comitato abitanti di Cancelliera e dalla Lega Ambiente del Lazio, un ricorso al Tribunale amministrativo e un'interpellanza regionale del Verdi, il sindaco Maurizio Santibale, democristiano alla guida di un pentapartito, si accinge a sanare tutto approvando un piano per insediamenti produttivi. «Le concessioni edilizie, rilasciate nel corso degli anni per costruire i capannoni industriali di Cancelliera, sono illegittime - ha affermato ieri, in una conferenza stampa, Giovanni Herminin, presidente della Lega Ambiente Lazio - I vincoli apposti dal piano regolatore del 1978 sono scaduti perché nei cinque anni successivi il Comune non ha approvato gli strumenti attuativi; le costruzioni, prive delle opere di urbanizzazione, non rispettano la distanza dalle strade, 20 metri, dettata dal piano regolatore, una legge regionale del '90 prevede che nelle zone dove sono decaduti i vincoli di piano regolatore non possono essere rilasciate autorizzazioni con indici edificatori superiori allo 0,03 e, in questo caso, gli insediamenti coprono anche l'80/90 per cento del

fondo. In presenza di queste violazioni e in base a disposizioni di legge una sanatoria sarebbe dunque illegittima. Inoltre non si capisce perché l'amministrazione ha rilasciato concessioni edilizie in questa zona, dove i vincoli sono decaduti, e non invece nell'area di Pian Savello, per la quale è stato redatto il piano attuativo previsto dal piano regolatore». Contro «industria selvaggia» è sceso in campo anche l'attuale assessore all'Industria del comune di Albano, Massimo Baraco, che, alla fine dello scorso anno, ha inviato una lettera al sindaco invitandolo a sospendere le autorizzazioni, sollecitando una soluzione. «Esiste un vero e proprio business delle concessioni edilizie - dice Giovanni Herminin - Le aree industriali usufruiscono infatti di finanziamenti regionali per la realizzazione e l'acquisizione delle aree. C'è poi il timore che Albano non sia un esempio di quanto sta avvenendo in moltissimi comuni della provincia di Roma, dove le amministrazioni stanno cercando di realizzare il massimo utile possibile prima che la maggior parte delle competenze urbanistiche siano trasferite all'area metropolitana».

35 addetti per smaltire 120mila pratiche «10 anni per la pensione definitiva» I sindacati contro il Provveditorato

1200 scuole e 60 mila addetti da amministrare, 10 anni per avere la pensione definitiva, 35 impiegati per smaltire 120 mila pratiche di pensioni: il Provveditorato è in tilt. La denuncia è di Cgil, Cisl e Uil scuola e funzione pubblica. Per invertire la tendenza, i sindacati propongono l'aumento dei dipendenti (ora sono 377); l'automatizzazione dei servizi; lo snellimento delle procedure amministrative.

ADRIANA TERZO

10 anni per avere la pensione definitiva. Un insegnante di ruolo, al termine della sua carriera, non ha diritto subito alla quiescenza che corona anni e anni di professione. Si deve mettere in coda e aspettare pazientemente i tempi del Provveditorato. Che sono lunghi, lunghissimi. Perché ci sono da gestire 1200 scuole, 60 mila addetti tra insegnanti, tecnici e personale amministrativo. 120 mila pratiche di pensioni da smaltire. E poi ci sono i tempi della ragioneria di Stato, della Corte dei Conti, del ministero del Tesoro, dell'Inps. L'insegnante deve aspettare che tutti questi enti facciano le somme e le sottrazioni del caso. Nel frattempo, deve accontentarsi di una quota più o meno vicina alla sua effettiva pensione. Questi ritardi sono dovuti - lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i sindacati della scuola insieme a quelli della funzione pubblica - principalmente alla lentezza e alla burocrazia del Provveditorato. «Su 90 mila pratiche - ha spiegato Gianfranco D'Alessandro, segretario Cgil, funzione pubblica di Roma - le pensioni provvisorie sono il 95% del totale». Che dire dei problemi di chi deve materialmente occuparsi di tutta questa carta? Solo 35 addetti all'ufficio pensioni: da sbrigare ci sono oltre 120 mila domande di valutazione dei servizi sia ai fini della pensione che dell'indennità di buonscuola. In più, impoverite sui tavoli di via Pianciani giacciono altre 18 mila «incartamenti» relativi alla messa a riposo definitiva di di-

pendenti che hanno smesso di lavorare tra il 1977 e il 1990. «Occorrono nuovi impiegati - ha ribadito D'Alessandro - Nel 1973, prima che si varasse il decentramento, la pianta organica approvata dall'amministrazione pubblica prevedeva 445 persone negli uffici del provveditorato. Nel 1975 il decentramento comportò il passaggio delle incombenze (comprese le pensioni e i concorsi) dal ministero proprio a questi uffici. Gli addetti però sono solo 377, mentre il lavoro è aumentato a dismisura. Su questi problemi aspettiamo un confronto con il provveditorato (Pasquale Caponardi) - il pensionato - ha spiegato Sergio Ferrante, delegato Cgil e responsabile del servizio pensioni al provveditorato - è costretto a sue spese a presentare i documenti per la ricostruzione della carriera sebbene questi siano già in possesso dell'amministrazione statale. Che però le lascia il 25 mila decreti per 32 mila insegnanti delle medie e delle superiori, 6 mila per 16 mila maestri delle elementari, 1250 per 2700 insegnanti di scuola materna, decreti ormai fermi da anni. Che fare? I sindacati hanno illustrato la loro ricetta in quattro punti. Innanzitutto, ci vuole

una nuova sede. «Si parla tanto di Sdo, perché non prevedere un'area anche per il provveditorato? ha detto ancora D'Alessandro - Altrimenti - ha proseguito - lasciando la sede a San Giovanni, si potrebbero reperire i locali attualmente occupati all'interno dello stesso edificio, dalla soprintendenza». Al secondo punto c'è il potenziamento del personale da distribuire in un apposito ufficio «riscati» e all'archivio. «Ogni anno - ha denunciato a questo proposito Rosy Tomassini della Cgil scuola - il provveditorato decide arbitrariamente il trasferimento di 150 persone, perlopiù burocrati e segretari, tra le varie scuole romane. Non servono provvedimenti lampone, ma un modello di organizzazione del lavoro completamente nuovo». Quindi, è stata sottolineata la necessità di introdurre nuove tecnologie automatizzate per snellire i tempi minori le pratiche invase «invece di prendere continuamente in prestito i computer dalle scuole». Infine, il problema dei rapporti con le altre amministrazioni. «Spetta al provveditorato - ha detto Vitali della Uil scuola - stabilire «corse preferenziali» con gli altri enti per velocizzare le pratiche pensionistiche».

Provincia «600 milioni per le fontane di Tivoli»

Seicento milioni a Tivoli per la depurazione delle acque utilizzate per le cattedre di Villa d'Este. Questa è una delle proposte presentate lunedì scorso al consiglio provinciale dall'assessore all'ambiente Carmine Martini per risanare il territorio provinciale per la realizzazione di opere igienico-sanitarie nei comuni dell'interland romano. Tra le delibere che dovranno passare al consiglio del consiglio provinciale anche la proposta di affidare ad ogni comune una quota parte per il finanziamento degli acquedotti ed delle opere idriche. Altri cinque miliardi e mezzo - in gran parte coperti dalla Regione per il recupero dell'Alta Valle del Sacco - interesseranno in modo specifico i comuni di Bellaguarda, Genazzano, Pisoniano, Rocca di Cave, Olevano Romano, Capranica Prenestina e San Vito Romano.



I palazzoni di Tor Bella Monaca

Inaugurata la struttura in via Cambellotti, diretta da Torricella Tor Bella Monaca va in scena Battute e applausi nel nuovo teatro

Tor Bella Monaca ha il suo teatro, e lo ha inaugurato domenica scorsa con uno spettacolo della compagnia «Il Gruppo» per la regia di Edoardo Torricella, animatore del centro. Anziani soprattutto, e pochi giovani, in una platea che è quasi un faro nel buio che avvolge troppo spesso la periferia. Perché così pochi ragazzi? «Quelli vanno a fa' l'amore», risponde un cittadino, e lo spettacolo può iniziare...

LAURA DETTI

Spazi enormi, palazzoni alti e lunghi. Così si apre Tor Bella Monaca all'estrema periferia della città. Il quartiere, noto per un'alta percentuale di casi di droga e criminalità, è però ora protagonista di un evento eccezionale, per una zona del genere: un teatro. Nei locali dell'VIII circoscrizione, che ha sede in via in via Cambellotti, sta prendendo finalmente vita questo antico progetto. Preparata ormai da tre anni la sala teatrale è stata inaugurata domenica grazie all'impegno di una compagnia che da tempo organizza laboratori di recitazione a Torre-

spaccata. L'ideatore è Edoardo Torricella che, per festeggiare la nascita di questo nuovo e atteso centro, ha presentato domenica, con la compagnia «Il Gruppo», lo spettacolo intitolato «Sand Andonè?», ma chi era? Un pubblico di circa duecento persone è affluito lentamente all'interno del teatro che dispone di 500 posti. Famigliole con bambini e anziani. Giovani quasi nessuno. Perché? Giuseppe di 66 anni lo spiega così: «I giovani? Quelli vanno a fa' l'amore!». Giuseppe è però contento che Tor Bella Monaca abbia ora un teatro. «Noi anziani - dice -

abbiamo dato tanto allo Stato. Abbiamo pagato tasse a non finire e invece lo Stato ci sottovaluta. Un luogo come questo ci voleva proprio». Anche Angelina, 59 anni, esprime approvazione per la nuova apertura: «Noi non possiamo andare in centro. Viviamo una situazione di disagio senza mezzi sufficienti. Finiremmo col rimanere «altappati» in casa. Invece così possiamo andare a teatro. Visto che non l'abbiamo fatto in gioventù...». Si spengono le luci. E un gruppo folto di attori si dispone sul palcoscenico vicinissimo al pubblico. Inizia lo spettacolo vivace e divertente sin dall'inizio. Un impatto piacevole fatto di battute fresche che continua per tutta la durata dell'esibizione, un'ora e dieci circa. È la storia di un gruppo di giovani abruzzesi che, seduti di fronte ad un'ostenta, chiacchierano, in dialetto, di Sant'Antonio. Mille teorie e ipotesi sul Santo. Tutti lo considerano originario dell'Abruzzo, solo «qualcuno» vuol far